

Gazzetta del Sud 27 Novembre 2018

## **“Quinta Bolgia”, Galati torna libero ma dovrà stare fuori dalla Calabria**

Catanzaro. Può lasciare i domiciliari ma non potrà mettere piede in Calabria e resta l'ombra di aver agito per favorire le cosche di Lamezia. È quanto deciso per l'ex sottosegretario Giuseppe Galati dal Tribunale della Libertà di Catanzaro che ieri pomeriggio ha depositato la sua decisione a quattro giorni dall'udienza in cui era stato discussa l'istanza di scarcerazione presentata dagli avvocati Francesco Gambardella e Salvatore Cerra. I giudici hanno ritenuto di riqualificare l'ipotesi di reato da abuso d'ufficio con l'aggravante dell'aver favorito una cosca di 'ndrangheta, a tentata turbativa d'asta pur mantenendo l'aggravante dell'articolo 7, ossia di aver agito favorendo la criminalità organizzata. Avvocati e inquirenti attendono il deposito delle motivazioni per comprendere come i giudici del Riesame siano arrivati a questa riformulazione dell'accusa.

Dopo 14 giorni di arresti domiciliari il più volte parlamentare e per due volte sottosegretario nel secondo e terzo governo Berlusconi, Giuseppe “Pino” Galati può lasciare la sua dimora romana. Non potrà però tornare in Calabria, i giudici infatti hanno sostituito la misura cautelare con il divieto di dimora nella sua regione d'origine. L'ex deputato di Forza Italia era stato raggiunto dall'ordinanza emessa dal gip Barbara Saccà il 12 novembre scorso quando 200 uomini della Guardia di finanza portarono a termine l'operazione “Quinta Bolgia” culminata con l'arresto di 22 persone. Un'indagine, coordinata dalla Dda di Catanzaro, che ha svelato la presunta infiltrazione di ditte in odor di mafia nei servizi dell'Asp di Catanzaro. Galati, secondo l'originaria accusa, sarebbe stato «in grado di condizionare il Direttore amministrativo dell'Asp di Catanzaro, Giuseppe Pugliese in virtù dei rapporti esistenti tra il Galati e il Pugliese, anche connessi al precedente conferimento del medesimo incarico dirigenziale a quest'ultimo». In pratica l'ex parlamentare avrebbe fatto da trait d'union tra le ditte vicine ai clan lametini e i vertici dell'azienda sanitaria per ottenere il rinnovo senza gara d'appalto della convenzione per il servizio di ambulanze. Per i magistrati della Dda Galati avrebbe agito «al fine di agevolare l'attività di un'associazione a delinquere di tipo 'ndranghetistico individuabile nella cosca confederata Iannazzo-Cannizzaro-Daponte». In cambio Galati avrebbe ricevuto «assunzioni e vantaggi economici con conseguenti ritorni elettorali». I finanzieri, durante i mesi di indagini, hanno documentato alcuni incontri e contatti proprio tra Galati e Pugliese. Materiale che è stato valutato dai giudici del Riesame che ieri pomeriggio hanno deciso di riqualificare l'accusa ed eliminare gli arresti domiciliari per Galati.

### **La sanità pubblica tra cosche e politica**

È sfociata in 22 arresti (10 ai domiciliari) la maxi-operazione “Quinta Bolgia” coordinata dalla Dda di Catanzaro e messa a segno all'alba del 12 novembre da più di duecento finanzieri. Per rappresentare i suoi interessi nel settore sanitario il clan Iannazzo-Cannizzaro-Da Ponte avrebbe puntato sui gruppi imprenditoriali Putrino e

Rocca, ritenuti dalla Dda sottogruppi criminali della cosca confederata. Il risultato è che la sanità, a Lamezia Terme , sarebbe diventata cosa loro: sarebbero stati in possesso non solo delle chiavi dei reparti ospedalieri ma anche degli agganci politici giusti. In manette sono finiti gli ex vertici dell'azienda sanitaria.

**Gaetano Mazzuca**